

Francesco Grumesi

Non vi sono documenti per risalire alle origini della famiglia Grumesi. Certo è che essa fu tra le aristocratiche della nostra Gallipoli e che vantò discendenza medioevale. L'ultimo di essi, Pasquale, morì l'anno Dñi 1884 - *Die 17 januari - Hora sexta ante meridiem.*

Francesco nacque il 29 marzo 1835 da Pasquale e da Luigia Sergio. Sino al 1852 fu seminarista in questo venerabile Seminario. Quali studi poi egli abbia fatto, quale carriera letteraria egli abbia svolto non si legge in alcuna stampa del secolo passato. Eppure egli fu romanziere. Romanziere per diletto; romanziere di un sol romanzo; ma romanziere.

Una sua lettera in data 19 gennaio 1863 diretta all'On. Mazzarella in Genova dice: « vengo con questa mia a chiedere la vostra protezione costì per la diffusione della mia povera Opera, che tra un mese vedrà la luce ». Difatti in quello stesso anno in Napoli nello Stabilimento Tipografico di Vico Ss. Filippo e Giacomo n. 26 p. p. fu pubblicato - *Frate Bernardo il traditore - Romanzo - del Prof. Francesco Grumesi -*. Con dedica al Dott. Antonio Fiorito, che allora contava 23 anni.

È un componimento misto di storia e d'invenzione fondato su gli influssi della Rivoluzione Francese in Italia. La storia del Regno delle due Sicilie dà il fondo del quadro, le condizioni sociali e politiche ed alcuni personaggi del romanzo.

Un frate Cappuccino, P. Bernardo, stringe amicizia con Roberto Marinoldi. Sorpresi da un forte temporale durante una partita di caccia, sono ospitati da Ubaldo Alpurno (repubblicano delle Provincie di Napoli) nella sua grotta dove egli vive, con la figlia Gilda, da quando evase da Castelnuovo per sfuggire alla pena capitale alla quale era stato condannato per aver partecipato ai fatti rivoluzionari del 1799; durante i quali, presso Altamura, morì combattendo il padre di Roberto, Arturo, amicissimo di Ubaldo.

Il frate si invaghisce di Gilda; mentre i due giovani sotto l'ombra dei pini si giurano fedeltà e fissano le nozze per il prossimo maggio; dopo che Roberto avrà finalizzato con lo zio che è in Napoli la divisione di una eredità.

Frattanto gli avvenimenti politici incalzano. Il proclama di Napoleone del 1806 e la salita al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte restituisce ad Ubaldo la libertà ed i beni già

confiscatigli. Tutto è pronto per il matrimonio allorquando padre Bernardo con l'aiuto di altri due frati, brutali come lui, riesce a rapire Gilda. Ma non riesce a piegarla a sè. Scoperto viene processato, condannato viene impiccato.

Gli avvenimenti di Napoli del 1799 danno agio all'Autore di tratteggiare la figura del Cardinale Fabrizio Ruffo e la sua abbominevole opera di guerriero e di prelato sino all'assedio di Altamura « terra che fu fabbricata dai Mirmidoni i quali seguirono Achille nella guerra di Troia ». Il decreto dell'Imperatore dei francesi del maggio 1806 col quale investe il fratello Giuseppe del titolo e grado di Re delle due Sicilie e l'arrivo di questi nella Capitale lo fanno inneggiare alle idee liberali ed alla magnanimità del nuovo monarca. Perciò ad uno dei suoi personaggi l'autore fa rispondere: « io son cristiano cattolico, ma non romano ». Ad un altro fa dire: « verrà tempo che sulla faccia del nostro regno non esisterà trono, non esisterà scettro, non corona: invece una Giovane vestita di porpora; e sarà equa, non tiranna, e governerà tutto il popolo ». Ad un terzo, per gloriare la terra natale, : « un nuovo mostro parvemi di vedere (in sogno) accompagnato da mille immonde arpie, ed una di queste, Celeno, mi disse: - conoscete voi quest'uomo che va in mezzo di noi? Egli è the scientifick spy - vituperio delle genti - che viveva in una delle belle città italo-greche addimandata Gallipoli: terra incantevole, dove tutto spira piacere, dove l'aria è profumo, dove si vedono le azzurre onde del Jonio incresparsi ai suoi piedi. Gli abitanti amano molto il commercio, la società, il gusto, le arti, le lettere: è proprio la terra del genio. Ma sventuratamente in quella nobile città, splendore dei tempi passati, ebbe suo nascimento questo mostro, e tutte le iniquità degli uomini furono in lui riunite; tanto che Plutone gli ha dato il potere di delatore anco in sì fatto luogo (nell'inferno), e perciò lo vedete in nostra compagnia ».

Intorno a questa sgradevole figura di uomo molto si può congetturare nulla precisare. Mancano le fonti storiche che dicano con chi dei suoi concittadini il Grumesi non era in simpatici rapporti.

Il romanzo che interessa il lettore fin dalle prime pagine (duecento facciate formato otto, divise in dieci capitoli) non manca di graziose descrizioni (della caccia al tordo, della costa calabra, della Fata Morgana) frammiste a periodi o di forma sgangherata o discosti dalla purezza e dalla proprietà richieste dal linguaggio.

Al Mazzearella, che già era nelle file dei Valdesi, l'Autore mandò un esemplare; il solo da lui prenotato.

Fin qui il vecchio manoscritto.

* * *

Ma l'attività letteraria del giovane Grumesi non si fermò al solo romanzo. Basta avere sottocchio la biografia fattane dal P. Giambattista Marinelli, Bacceliere dei Minori Conventuali di Agnone nel suo opuscolo « I patrioti gallipolini, Napoli 1862 », contro il quale si scagliò il sentimento patrio del nostro Francesco Valentini (morto combattendo sul Tirolo tra le schiere garibaldine) per accertarsi che il romanzo non fu l'unica ma l'ultima delle sue produzioni intellettuali. Egli pubblicò su giornali e su periodici del tempo articoli di soggetto letterario e storico, opuscoli, dai quali « traspare il didascalico ed il narrativo; l'esposto genuino dei fatti, e i suggerimenti sennati a far rinsavire i fuorviati ». Il P. Marinelli non fa cenno del romanzo che il giovane Grumesi è per dare alla stampa; mentre dà contezza di una « Biologia » « opera non ancor pubblicata » che « tratta di tutti i grammatici, filosofi, retori, filologi, sofisti, poeti, oratori, storici e matematici, che scrissero in greco e latino, cominciando dai tempi pria d'Omero, sino al secolo ottavo di Cristo ». Il silenzio autorizza a pensare che il giovane scrittore abbia preferito nascondere il lavoro al suo biografo per le invettive contenute contro gli ordini religiosi e contro la maggioranza clericale; e lasciarlo nella credenza che egli dava ancora « prove non dubbie del suo sentimentale attaccamento alla pietà professando un'adorazione pura, franca ed ossequiosa verso Dio ».

Il Reverendo Padre tace pure dell'Opera - *Contro il celibato - diretta - alla società, alla religione - ai sacerdoti*, Napoli 1862. - La ignorava? la volle ignorare? L'opuscolo, con dedica al non mai tanto compianto Dott. Emanuele Barba, fu scritto in collaborazione con F. P. E' il Can. Francesco Pinna? lo stesso che indirizzò al nostro un sonetto lodativo, quello riportato dall'opuscolo Marinelli?

L'Autore condanna il celibato; più ancora quello degli ecclesiastici. Egli crede che il matrimonio dia al sacerdote dignità maggiore e lo renda più conscio dei doveri che gli incombono.

* * *

Insegnò il Grumesi? Della sua carriera didattica lo stesso P. Marinelli nel predetto opuscolo scrive: « Vedevasi schiarire le menti con assiduità e dolcezza e con pari impegno abbassarsi all'educazione morale

e didattica dei fanciulli, letteraria e scientifica degli adulti ». E che « si sobbarcava di buona voglia a farla da precettore insieme e da pedagogo per solo desio di giovare altrui e non per bisogno di sorta ».

Nessun dubbio quindi che il corso di lezioni professato dallo scrittore gallipolino fu un corso privato; lezioni di letterature e di matematiche che egli dava ogni qualvolta ne era richiesto. Suffraga questa asserzione una nota del P. Marinelli: « Le scuole Magistrali di Gallipoli ebbero grande concorso di apprendisti dai vari comuni del Circondario. La maggior parte di questi furono sacerdoti, ed alcuni di essi fecero ricorso al giovane Grumesi per essere vieppiù rischiarati nelle loro difficoltà ».

Enigma invece resta la causa che abbia spinto il P. Marinelli ad iniziare il suo lavoro con biografie di contemporanei viventi, ed avere « prescelto ad encomiare i ben noti cittadini Pasquale e Francesco di Paola padre e figlio Grumesi ». L'operetta, che sarebbe dovuta essere completa in sei volumi, con pubblicazione bimestrale, e trattare « di coloro che hanno sofferto dal 1820 in poi » non ebbe seguito.

* * *

Non è facile oggi rintracciare le pubblicazioni del Grumesi; nè il romanzo, che, forse, è la sua professione di fede religiosa e politica. Le biblioteche del Salento non lo elencano nei loro cataloghi. L'Autore, dalle ricerche fatte nell'Archivio Capitolare ed in quello del Comune, non risulta morto in Gallipoli; ed è da credere che gli esemplari in soprannumero, presso di lui, siano andati dispersi.

Novembre 1941.

B. Mazzearella